

Allarme coronavirus La sanità



1) Il personale medico attraversa gli spazi liberati dal calo dell'emergenza; 2) operatori del pronto soccorso al lavoro; 3) un infermiere cammina in un corridoio deserto; 4) la sala d'aspetto vuota

Galliera, nuovo accesso in Fase 2

Da giugno ripartono esami e visite

I sospetti Covid entreranno al pronto soccorso da via Volta. Nei reparti svuotati: «Non dimenticheremo quei giorni»

Bruno Viani
La tenda Covid fuori dal pronto soccorso resterà ancora a lungo, per filtrare chi si dovesse presentare con le proprie gambe. Ma a breve al Galliera aprirà un accesso differenziato per le ambulanze in arrivo con pazienti «sospetti Covid», un servizio essenziale per tutta la lunga Fase 2 in cui dovremo convivere con il virus. E già da lunedì i pazienti in attesa di visite specialistiche congelate per l'emergenza, inizieranno a essere richiamati dal Cup del loro ospedale. Sono i piccoli e grandi segnali d'una svolta che sarà lenta e graduale, ma porterà verso un futuro diverso. «I primi giorni di marzo,

quando ancora si conosceva poco del virus e le indicazioni sui comportamenti da tenere erano contraddittorie, si dovevano considerare potenziali Covid-positivi solo i pazienti provenienti dalla Cina e poi da Piemonte e Lombardia. Ma il virus era già tra noi». Il responsabile dell'Emergenza del Galliera Paolo Cremonesi è stato in primissima fila fin dai primi giorni di marzo, da allora non si è fermato neanche per un giorno di riposo. E oggi guarda il suo pronto soccorso finalmente semi-deserto e pensa al domani. «L'accesso per le ambulanze con pazienti presunti Covid sarà creato ex novo da via Volta, con affaccio sul parcheggio che vede al centro



L'operatrice Francesca Caridi con un paziente al pronto soccorso

la statua della Duchessa. L'attuale ingresso con la tenda della protezione civile, che resterà almeno fino a cessata emergenza, sarà riservato ai presunti non Covid». «Ma ovviamente – precisa il direttore generale Adriano Lagostena – nessuno sarà ricoverato senza pri-

ma aver fatto tamponi e accertamenti di negatività».

LA PRESSIONE SI È ALLENTATA

Il Galliera si appresta a entrare in pieno nella Fase 2, da lunedì i pazienti già in carico all'ospedale, che avevano appuntamenti per visite specialistiche sospese causa Covid, saranno progressivamente chiamati per l'eventuale riprogrammazione, poi seguiranno tutti gli altri. Le tempistiche di ciascuna visita saranno più lunghe per consentire le operazioni di vestizione e svestizione necessarie per i presidi di protezione. Quindi, anche in futuro sembra inevitabile che le liste d'attesa si allungheranno e non solo al Galliera: la stima è di almeno il

40%. L'assessore regionale alla Sanità Sonia Viale segue l'evolversi della situazione. «Dai primi di giugno – dice – potremo iniziare anche le nuove prenotazioni in tutte le realtà ambulatoriali territoriali, inizialmente solo attraverso i medici di famiglia e le farmacie». Ieri mattina, ore 11. Il pronto soccorso del Galliera, che in condizioni pre-Covid era spesso assediato e pieno di barelle, è (quasi) vuoto: ci sono quattro persone in attesa a distanza di sicurezza. «Sono tutti non Covid», spiega l'operatrice sociosanitaria Francesca Caridi, vestita con tuta, visiera e guanti d'ordinanza. Lei è addetta all'accoglienza fin dalle primissime ore, tra i suoi colleghi di prima linea parecchi sono stati contagiati nella prima fase. Qualcuno è finito in terapia intensiva e subintensiva. Anche tra il personale addetto alle pulizie ci sono stati malati, per fortuna nessuna vittima. Sono passati due mesi, ma è cambiato il mondo e un avamposto come il Galliera, in transizione tra un passato che inizia 132 anni fa e il nuovo ospedale che verrà, si sta attrezzando al meglio per affrontare il presente

Il presidente degli odontoiatri: «I nostri iscritti sempre in campo»

Tornano ad aprire gli studi dentistici

«Ma l'80% ha garantito le urgenze»

IL CASO
Si chiamano «indicazioni operative per l'odontoiatria» e sono 64 pagine emanate dal Ministero della Sanità (al termine di un tavolo guidato dal rettore dell'Università Vita e Salute del San Raffaele di Milano, il dentista genovese Enrico Gherlone) per regolamentare

la ripresa dell'attività ordinaria degli studi dentistici, consentita dal 4 maggio. «Per tutta la Fase 1 abbiamo dovuto rallentare la nostra attività, restando aperti solo per le urgenze in sostituzione del servizio sanitario – dice il presidente degli odontoiatri liguri Massimo Gaggero –. Per evitare d'intasare il pronto soccorso, spesso a titolo di volontariato e rimetten-

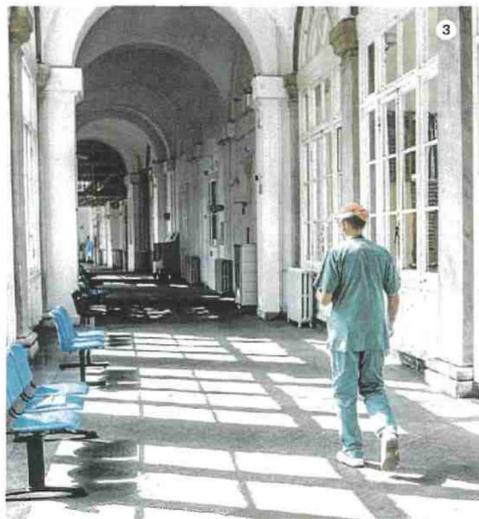
doci: le indicazioni della Fase 1 erano di cercare se possibile di aiutare i pazienti al telefono, ma non sempre è sufficiente. E mi risulta che un 80% dei 1600 studi dentistici liguri sia stato a disposizione per le urgenze, con una forte presenza di specialisti. A comunicarlo è la Società italiana di Ortodonzia (Sido), che sottolinea come in questo periodo sia più importante che mai «rispettare le indicazioni dello specialista, così da evitare complicazioni nella terapia e conseguenti visite non

non remunerata durante i due mesi della Fase 1 per le sole urgenze, che ha permesso il non intasamento del pronto soccorso, con i numerosi casi odontoiatrici trattati in emergenza nei nostri studi». **VIA LIBERA AGLI APPARECCHI** Semaforo verde, con l'avvio della Fase 2, anche alle visite per la manutenzione degli apparecchi ortodontici, parzialmente sospese, come le altre prestazioni sanitarie, a seguito dell'esplosione dei contagi. A comunicarlo è la Società italiana di Ortodonzia (Sido), che sottolinea come in questo periodo sia più importante che mai «rispettare le indicazioni dello specialista, così da evitare complicazioni nella terapia e conseguenti visite non



Si torna a lavorare negli studi dentistici genovesi

indispensabili presso gli studi». In base alle indicazioni elaborate dal ministero della Salute e dalla Cao (Commissione albo odontoiatri), i dentisti, come altri operatori sanitari, devono dotarsi di dispositivi di sicurezza adeguati come mascherine ad alta protezione, occhiali e camici monouso. Prima dell'ingresso nello studio va eseguito un triage telefonico di controllo. Nella sala d'attesa bisogna far



della riapertura dell'attività ambulatoriale e dell'emergenza quotidiana chiamata a convivere col SarsCov2. «Quei giorni d'inizio marzo non li dimenticheremo mai, molte di noi si sono trovate a dormire qui – racconta Isabella Cevasco, responsabile della struttura complessa Professioni sanitarie –. Chi aveva genitori anziani o bambini temeva di por-

«Abbiamo attrezzato uno spazio per dormire in ospedale. Lo abbiamo chiamato Villa Arzilla»

L'obiettivo non cambia: diventare un Irccs per lo studio dell'invecchiamento

Il Covid e la ricerca che verrà. Anche il primario di Malattie infettive Giovanni Cassola è passato attraverso il Covid da malato. Oggi è in prima linea anche nell'utilizzo (teorizzato dai reumatologi del Gaslini) di un antireumatico inibitore, capace di arginare la tempesta immunitaria eccessiva scatenata dal virus. La malattia, dice, si affronta sul campo e in laboratorio. E la pandemia non cambia l'obiettivo del Galliera, che aspira a diventare nel futuro prossimo un istituto di alta ricerca destinato allo studio dell'invecchiamento e della variabilità delle reazioni individuali al Covid. Che potrebbero cambiare non solo in base all'età e alle patologie pregresse, ma anche alla genetica. «Siamo davanti a una sfida per la nostra ricerca». —

mi tra ingegneria, architettura, informatica, bioingegneria e robotica). «L'esperimento è stato ovviamente sospeso, abbiamo portato vecchi letti delle degenze e tra «Villa Arzilla» e una sala al piano superiore abbiamo dormito in 16, qualche volta anche di più, per tre settimane di lavoro ininterrotto». **IL COVID E LA RICERCA CHE VERRÀ** Anche il primario di Malattie infettive Giovanni Cassola è passato attraverso il Covid da malato. Oggi è in prima linea anche nell'utilizzo (teorizzato dai reumatologi del Gaslini) di un antireumatico inibitore, capace di arginare la tempesta immunitaria eccessiva scatenata dal virus. La malattia, dice, si affronta sul campo e in laboratorio. E la pandemia non cambia l'obiettivo del Galliera, che aspira a diventare nel futuro prossimo un istituto di alta ricerca destinato allo studio dell'invecchiamento e della variabilità delle reazioni individuali al Covid. Che potrebbero cambiare non solo in base all'età e alle patologie pregresse, ma anche alla genetica. «Siamo davanti a una sfida per la nostra ricerca». —



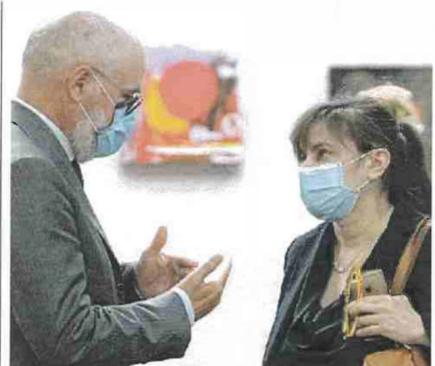
Tecnici e personale medico provano il nuovo apparecchio

San Martino, 1000 test in più grazie al laboratorio hi-tech

«A pieno regime in 7 giorni»

IL CASO

Marco Grasso
Con una nuova macchina, presentata ieri all'ospedale San Martino, che processerà mille tamponi al giorno la Liguria ambisce a lasciarsi alle spalle le polemiche di aprile, quando uno studio di YouTrend l'aveva relegata all'ultimo posto per numero di test pro-capite fra le regioni del Nord. La posizione era cambiata nelle prime due settimane di maggio, un risultato riconosciuto anche dai numeri della Fondazione Gimbe, secondo cui l'incremento recente dei test (dati aggiornati al 7 maggio) è stato tra i più alti in Italia; mentre in numeri assoluti la Liguria si colloca oggi tra le regioni di seconda fascia su quattro, con una media di test fra i 100 e 129 ogni 100 mila abitanti (nello stesso gruppo sono inclusi Piemonte, Emilia-Romagna e Umbria). Per avere un termine di paragone, la media nazionale è di 88 e secondo la Fondazione il valore ottimale per una prevenzione perfetta dovrebbe raggiungere i 250. Nella fascia superiore ci sono Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Province autonome di Trento e Bolzano, dove se ne fanno fra i 130 e 250; in quella inferiore Lombardia, Marche, Basilicata, Toscana, Molise, Abruzzo e Lazio; mentre nell'ultima, sotto ai 60, ci sono Sarde-



L'assessore regionale Viale e il direttore scientifico Uccelli

gna, Calabria, Campania, Sicilia e Puglia. Ma come cambierà, in definitiva, il monitoraggio del coronavirus per i liguri? Stando ai dati forniti da Alisa e dalla Regione tramite i bollettini quotidiani sul Covid-19, negli ultimi 14 giorni la Liguria ha effettuato una media di 1.812 tamponi al giorno. «COSÌ AUMENTEREMO GLI ESAMI» La forbice comprende il dato minimo di 1.290 (il 3 maggio) e quello massimo di 2.437 (il Primomaggio). Sebbene ieri non vi sia stata una risposta ufficiale sulle stime complessive attese con l'apporto del nuovo macchinario, se è corretta la previsione di un migliaio di tamponi in più al giorno (occorrerà una settimana secondo i gestori del laboratorio per arrivare a pieno regime), la Liguria dovrebbe raggiungere una capacità di analisi compresa in una forbice tra i 2.200 e i 3.500 test quotidiani. La metà di questi saranno processati dal San Martino, la struttura che gestirà il nuovo laboratorio: «Arriveremo a poter elaborare fra i 1.500 e i 1.800 test al giorno», chiarisce il direttore scientifico Antonio Uccelli. Il tema del numero di tamponi in Liguria è da mesi un cavallo di battaglia dell'opposizione in Regione. E in base ai dati della Protezione civile (elaborati quotidianamente e disponibili sul sito del Secolo XIX) la Liguria scende di posizione se si distingue fra test totali e casi testati: la prima

categoria riguarda ogni tipo di analisi (anche quelle fatte più volte su uno stesso paziente); la seconda conta solo i gli esami fatti a persone differenti (indicatore che può essere utile pure in chiave epidemiologica e preventiva). In questo caso la Liguria sta nella parte bassa della classifica.

«SAN MARTINO CRUCIALE»

La coda polemica sull'utilità dei tamponi di massa è stata sfiorata ieri dal presidente della Regione Giovanni Toti: «A prescindere che abbiano un valore clinico, se i test ci aiuteranno anche ad abbassare l'allarme sociale avranno comunque avuto un effetto positivo». Il laboratorio nasce grazie all'acquisto d'un nuovo macchinario, costato 250 mila euro (espandibile, se in futuro venissero acquistati altri due macchinari identici) e della riconversione di personale, ricercatori e d'una struttura di laboratorio che prima del virus era dedicata ad altro: «È stato un processo complesso, sia in termini di competenze che di allestimento dei laboratori», spiega Uccelli. «Di questo dobbiamo ringraziare i ricercatori - dice ancora Toti - che hanno saputo rendersi utili in un momento di grande emergenza, anche in campi nei quali non erano necessariamente esperti. Oggi non celebriamo solo l'arrivo di un nuovo macchinario, ma il fatto che se non ci fosse stato un presidio come il San Martino saremmo stati davvero nei guai». Il nuovo laboratorio è stato finanziato con donazioni: Banca d'Italia 5 milioni, per tre diversi progetti; Atlantia (1,2 milioni di euro); Holding San Quirico (800 mila euro dalla famiglia Garrone Mondini); Enel (100 mila euro). «I finanziamenti - illustra Uccelli - serviranno per creare, su mandato Alisa, la raccolta sistematizzata di campioni biologici, Covid ma non solo. E sarà implementato un ulteriore progetto di analisi di Big Data medici». —